

UN LUNGO SOGNO CHIAMATO FLAMINIO

attraverso la memoria
degli stadi della S.S. Lazio



1900 History - eBook

a cura dell'Associazione Laziomuseum Onlus
(www.sslaziomuseum.com)



A cura di:
Emiliano Foglia
Sandro Solinas

Progetto grafico:
Riccardo de Conciliis
Revisione testi:
Carlo Cagnetti
In Copertina:
Il vecchio ed il nuovo Stadio Flaminio

Un particolare ringraziamento a:
Pierluigi Nervi (architetto), Domenico D'Olimpio (responsabile scientifico e direttore e coordinatore del team di lavoro dell'Università La Sapienza di Roma), Roberto De Lieto Vollaro (Dipartimento di Ingegneria Industriale, Elettronica e Meccanica dell'Università degli Studi Roma Tre), Marco Casamonti (Studio Archea Associati), Giuseppe Rizzello (Direttore Generale Legends Global Italia) e Andrea Caloro (Legends Global Ambassador)

La testata 1900 History è registrata al Tribunale di Roma come onlus no profit dell'Associazione Laziomuseum Onlus. Registrazione Tribunale di Roma – Sezione Editoria n. 51/2019.

Sito web: www.1900history.it

L'editore "Associazione Onlus Laziomuseum" rimane a disposizione degli aventi diritto sulle immagini riprodotte nel libro di cui non è stato possibile reperire la fonte. E' severamente vietata la riproduzione, anche parziale, senza espressa autorizzazione degli aventi diritto.

Per informazioni a carattere editoriale scrivere alla e-mail: 1900history@sslaziomuseum.com

Indice: *Un lungo sogno chiamato Flaminio*

4	Presentazione di E. Foglia		
6	Introduzione di S. Solinas		
12	Lo stadio nei secoli dell'antica Roma		
	1902-1906		1959-2011
16	I primi campi della Lazio	60	Lo Stadio Flaminio
	1911-1927	68	Un buco nella porta ed addio promozione
22	Lo Stadio Nazionale	70	Trasloco Mondiale '90, si torna al Flaminio
	1914-1957	72	Al Flaminio la Lazio umilia il Napoli di Maradona
30	La Rondinella	74	La Lazio chiude con gli incontri internazionali al Flaminio contro il Chelsea
	1927-1957	78	Dopo il rugby, quale sarà il futuro dello Stadio Flaminio?
38	Lo Stadio del PNF		
44	La Coppa Europa Centrale sfumata in finale		
46	Piola batte la Roma 2-0		
	1953 ad oggi		2026
50	Lo Stadio Olimpico	82	La Lazio si riprende il Flaminio
56	Il rigore dello scudetto del 1974		



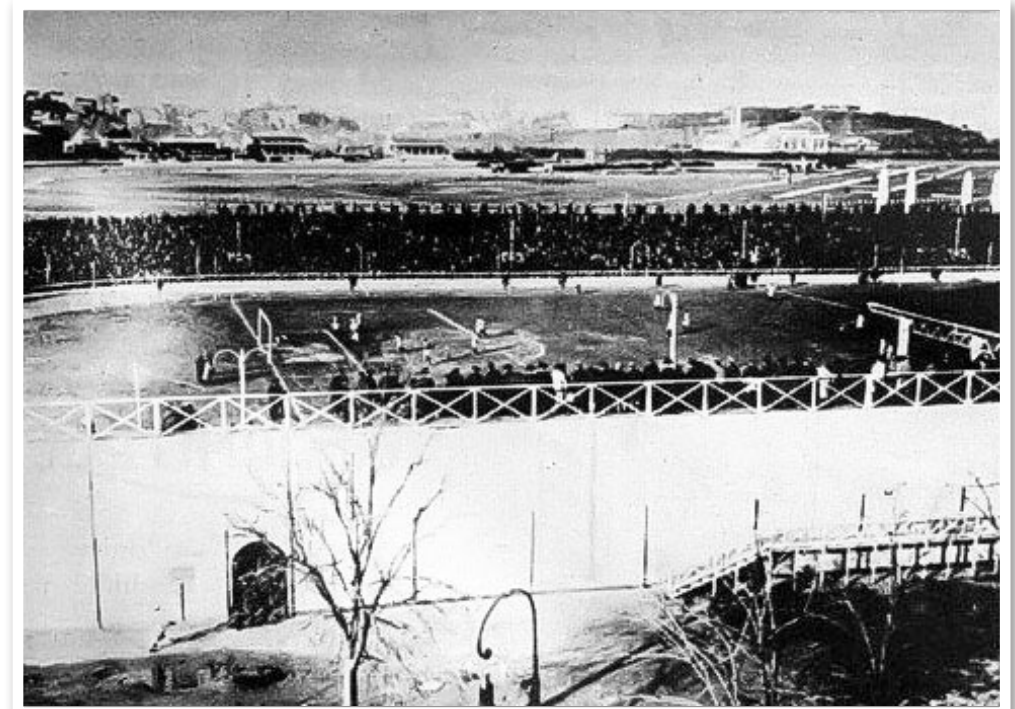
Noi siamo sempre esistiti lì...

di Emiliano Foglia

Cambiano le forme, cambiano i materiali, ma la funzione dello stadio resta la stessa, sebbene calata in un contesto per molti versi mutato. Come i circhi e gli anfiteatri nell'antichità classica, le arene sono ancora oggi i luoghi urbani deputati ad ospitare gli spettacoli sportivi e le manifestazioni di massa. Ieri il Circo Massimo, oggi l'Olimpico, domani chissà. "Guai a quella città che non trova posto per il tempio", ammoniva Demostene. Arriveranno nuovi stadi, si giocherà altrove, forse in un contesto sociale ed urbano del tutto inedito, all'interno di moderne e ardite strutture dove – tra invadenti telecamere e connessioni ultraveloci, confortevoli seggiolini e terreni sintetici di ultima generazione – troveranno spazio le future ambizioni sportive degli atleti italiani e, con esse, nuove emozioni di polvere e sudore destinate per sempre a convivere con i nostri sogni di ieri. Voltarsi un'ultima volta per guardare con fiducia al domani, gettando lo sguardo oltre i tanti problemi che da tempo travagliano i nostri stadi, tra i più vuoti e obsoleti del Continente, eppure affascinanti come pochi altri, forti della storia, della tradizione e dei ricordi che accompagnano. Un irresistibile charme fuori dal tempo, l'acre odore inebriante delle mille sfide infernali che ogni campo polveroso porta con sé, trascinandolo

tra gli spalti al centro del cuore di ogni tifoso. L'unica vera arena che conta. Amatela. Rispettatela. Bramatela. La Lazio di un secolo fa, già avviata a diventare una delle polisportive più importanti d'Europa, era un pianeta che brulicava non solo di passione sportiva: alla base del mondo biancoceleste c'erano valori etici, ideali e culturali che la storiografia recente, approdata a livelli eccezionali per profondità e rigo-

re, ha riscoperto e tramandato. L'opera è un viaggio nella vita quotidiana di quella Lazio, con i suoi personaggi (sportivi, artisti, intellettuali) e i suoi luoghi "sacri", primo fra tutti lo Stadio della Rondinella, che sorgeva a pochi metri dall'attuale Stadio Flaminio. Dell'antica casa laziale vengono raccontate per la prima volta la nascita e lo sviluppo, attraverso lo studio dei documenti ufficiali e le immagini d'epoca.



Lo Stadio della Rondinella gremitissimo di tifosi laziali

Arene laziali scolpite nel tempo

di Sandro Solinas

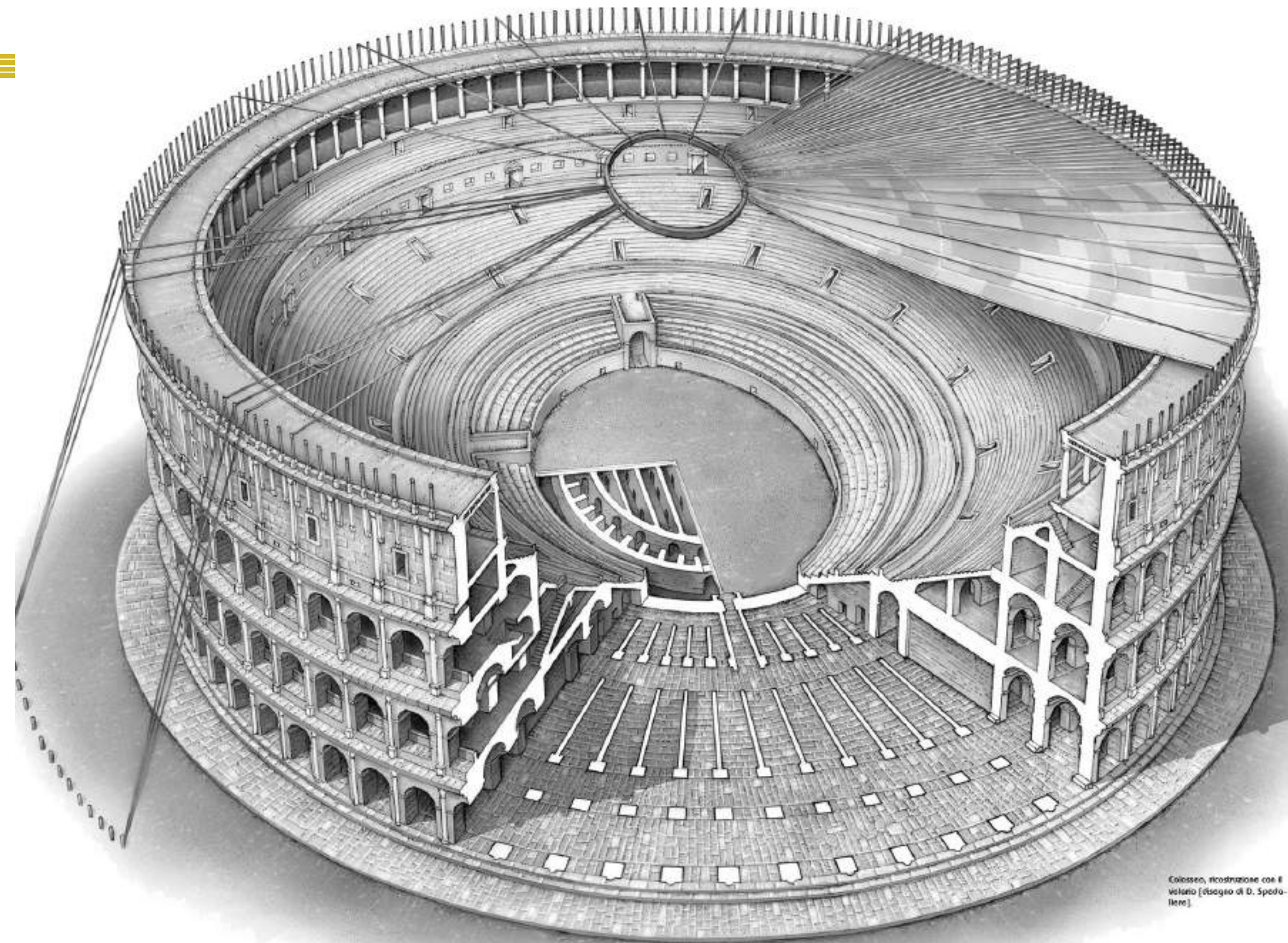
Attaverso le grandi opere lo Stato, nelle sue diverse forme politiche, ha sempre celebrato la sua forza rendendola visibile all'esterno. Ovunque ma in particolare in Italia dove il regime di Mussolini cercò di riprendere l'ideale futurista che esaltava l'educazione fisica formando l'idea di uno Stato nuovo, energico e contrapposto all'ammuffito modello liberale. Il contenuto virile dello sport si accostava all'attività militare e all'esaltazione dei valori nazionalistici, caratteristiche irrinunciabili per l'Italiano Nuovo voluto dal regime. Lo sport divenne parte integrante della formazione politica delle masse, anche per il conseguimento ed il rafforzamento del consenso. Alla diffusione dello sport faceva tuttavia riscontro una carenza di impianti sportivi di base. Tra il 1927 e il 1929 vi fu così un'alacre attività costruttiva, 2.400 campi (il 15% della spesa in opere pubbliche) utile anche per alleviare la crisi derivante dalla forte rivalutazione della lira. La costruzione di campi sportivi operò come intervento anti-congiunturale. Poi, sul finire degli anni Venti, si presentò la necessità di poter contare su affermati campioni dello sport

ammirati dalle masse. Così lo sforzo edilizio fascista si spostò dagli impianti di base alle grandi arene, nelle loro svariate forme; non solo stadi, anche velodromi, autodromi, piscine, palazzi dello sport, istituti di educazione fisica e medicina sportiva. Le arene fasciste, con la loro grandiosità monumentale, venivano concepite come parte integrante della liturgia fascista che non si limitava ai riti politici, ma abbracciava altre dimensioni della vita collet-

tiva, tra cui appunto lo sport. Caduto il fascismo, l'edilizia e la politica non portarono avanti un progetto sistematico sugli stadi, dal dopoguerra in poi gli interventi furono indipendenti tra loro e si svilupparono in differenti direzioni generando un'ampia varietà ma dimostrando sempre ben poca attenzione per le infrastrutture, per mancanza di visione e per l'incapacità di valorizzare gli impianti esistenti.



Lo Stadio dei Cipressi nel 1940

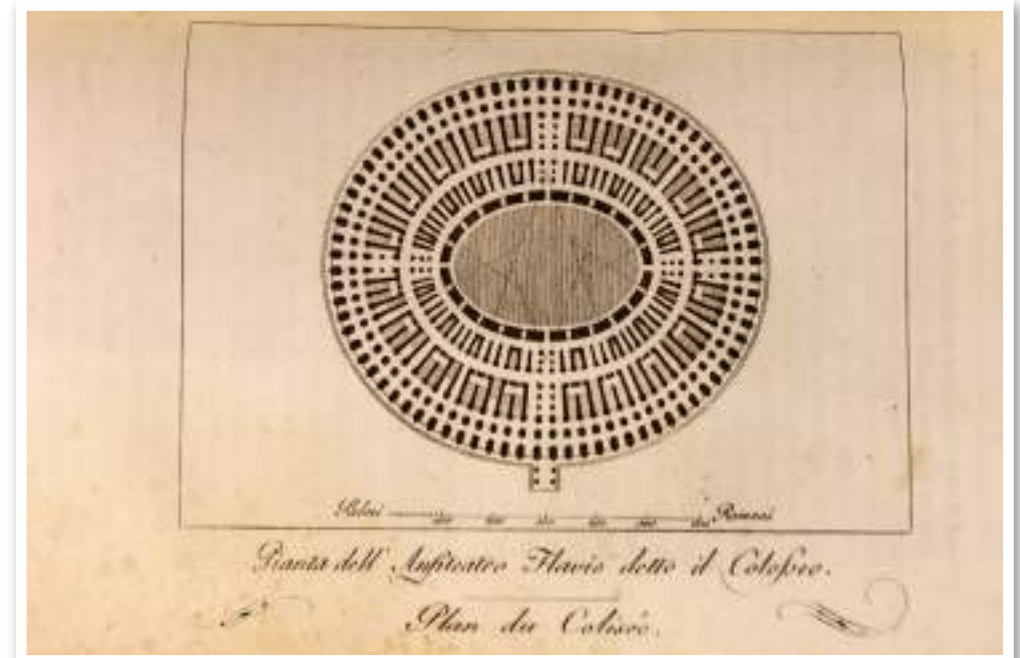


Colosseo, ricostruzione con il velario [disegno di D. Spedini]

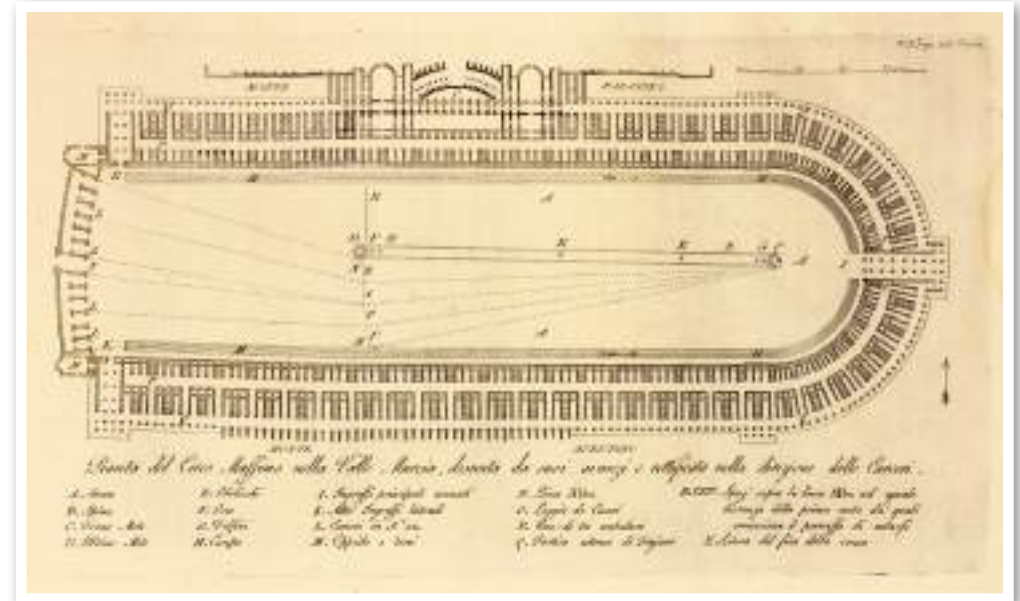
Lo stadio nei secoli dell'antica Roma

Nella Roma Imperiale erano assai numerosi i luoghi dedicati alle attività ludico-sportive e se il Colosseo ne rappresenta tuttora l'esempio più diretto e conosciuto, non possono non essere menzionati i magnifici stadi dalla classica forma a U allungata di derivazione ellenica che per secoli accolsero le competizioni agonistiche dell'Urbe. Ai piedi del Palatino è ancora possibile ammirare il Circo Massimo, posto non lontano dall'Ippodromo della Domus Augustana (o Stadio degli Imperatori); sull'Appia sorgeva il Circo di Massenzio mentre nell'attuale Piazza Navona un tempo trovava spazio lo Stadio di Domiziano. E poi il repubblicano Circo Fla-

minio, quello di Variano vicino a Porta Maggiore e quello privato di Caligola dove Nerone si esercitava prima delle esibizioni e dove furono martirizzati molti cristiani, accusati dall'imperatore di essere gli autori dell'incendio del 64 d.C. Qui è morto anche San Pietro, seppellito poi in una zona a fianco del circo stesso. La storia degli stadi romani dedicati al gioco del calcio nell'era moderna non ha invece goduto di cotanta magnificenza ed in verità è stata piuttosto travagliata, rimanendo in buona parte legata alle vicende delle società sportive che rappresentavano la Capitale, tra cui la più longeva fino ad oggi la S.S. Lazio.

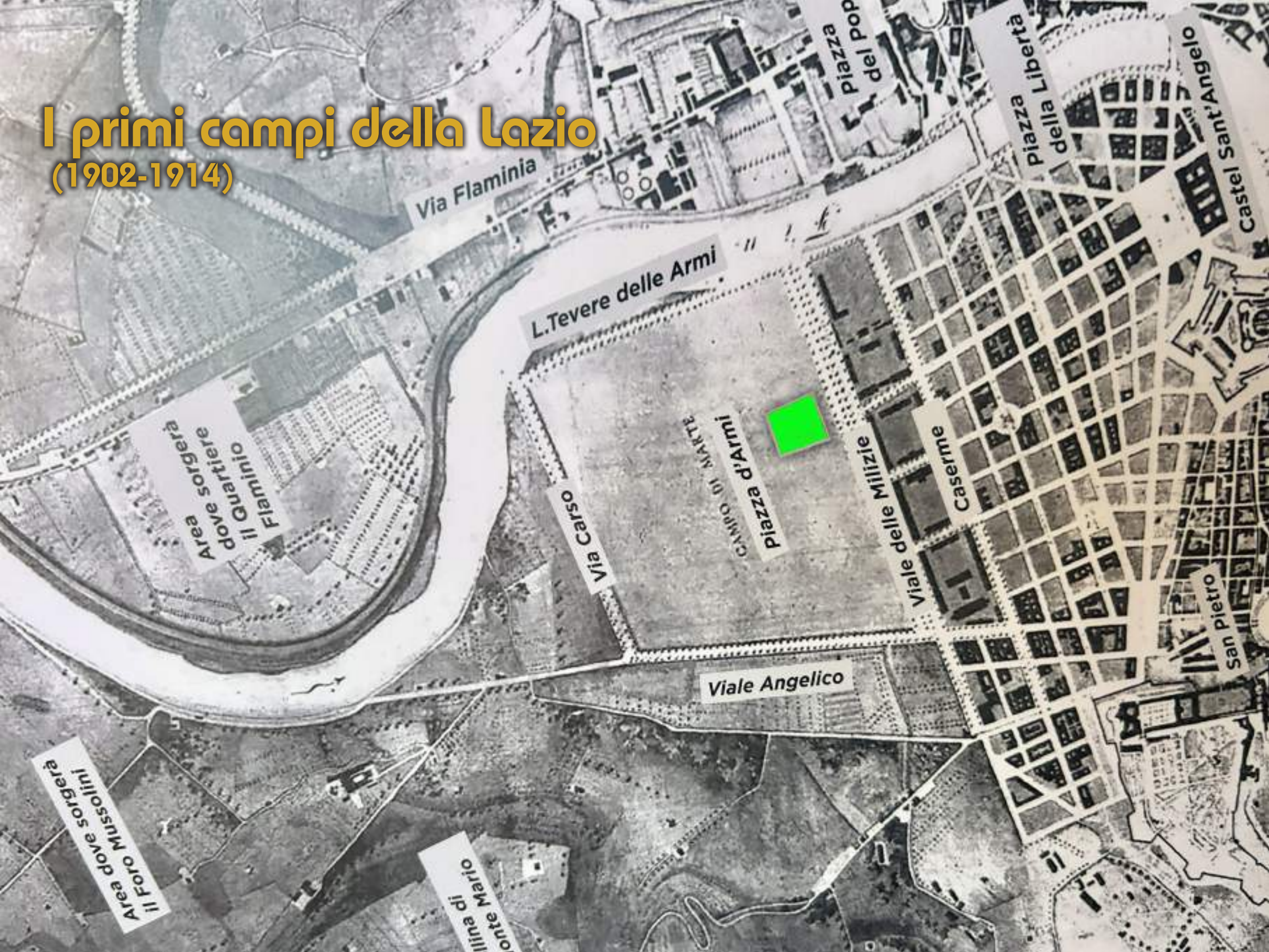


Pianta dell'Anfiteatro Flavio detto il Colosseo



Pianta del Circo Massimo

I primi campi della Lazio (1902-1914)



I primi campi della Lazio (1902-1914)

Aportare il calcio a Roma fu la Lazio, nata come Società Podistica all'inizio del '900 per volontà di nove giovani sportivi capeggiati dal sottufficiale dei Bersaglieri Luigi Bigiarelli, riunitisi (così riportano le cronache del tempo) su una panchina del Lungotevere di Piazza della Libertà; questa di fatto rappresentava una sorta di punto d'incontro tra le acque del Tevere e la vicina Piazza d'Armi, dove venivano svolte le attività a quel tempo maggiormente praticate dai soci biancocelesti, il nuoto (sfruttando il celebre capanno fluviale del "Pippanera") e il podismo. Era il 9 gennaio

1900, una sorta di Anno Santo per gli sportivi della Capitale, tra le antiche carrozze e il primo tram elettrico. Nei primi anni di attività la Lazio utilizzò diversi campi cittadini a partire proprio dal terreno della Piazza d'Armi dell'attuale rione Prati, dove il 15 maggio 1902 (1904 secondo alcune fonti) fu giocata la prima sfida stracittadina in assoluto, vinta dai biancocelesti per tre a zero contro la Virtus, fondata successivamente con l'aiuto di alcuni transfughi della Lazio. L'ampio trapezio erboso era utilizzato per le manovre militari delle vicine caserme e si trovava nell'area formata dal Lungotevere delle Armi (allora

non asfaltato) con l'attuale Viale Carso, Viale Angelico e Viale delle Milizie, il cui tratto finale veniva utilizzato anche per i campionati studenteschi. L'area, approssimativamente un chilometro quadrato circondata da un doppio filare alberato, era un tempo chiamata Campo di Marte e (tra ruderi, greggi e capanne di pastori) rappresentava allora il margine occidentale della periferia romana, quasi una bucolica cerniera tra il centro storico della Capitale

ed i nuovi quartieri umbertini sorti rapidamente sulla riva destra del fiume. Il campo di gioco dei pionieri laziali misurava inizialmente metri 100 x 50, era situato sul lato compreso tra il Lungotevere e Viale delle Milizie e disponeva di porte in legno costruite dal falegname e socio laziale Alberto Canalini che aveva la sua bottega poco lontano. Il Piano Regolatore del 1909 sancì di fatto la fine di Piazza d'Armi come luogo di esercitazioni militari e altre-



Il Parco dei Daini

sì come campo di gioco: l'area venne presto destinata allo sviluppo urbanistico e le manovre d'addestramento dei soldati, furono spostate al Galoppatoio del quartiere Flaminio, dove (tra i rilievi dei Parioli e l'ansa del Tevere di fronte a Ponte Milvio) di lì a breve sarebbe sorto il polo sportivo, anzi "l'area dei giuochi popolari", dell'Urbe. In previsione delle manifestazioni organizzate dall'imminente Esposizione per il cinquantesimo Anniversario dell'Unità d'Italia (la Piazza d'Armi, in particolare, ospitò la Mostra Regionale ed Etnogra-

fica), l'allora presidente laziale Fortunato Ballerini si attivò per assicurare alla squadra un nuovo terreno di gioco. Dall'Assessore ai Beni Patrimoniali, Leopoldo Torlonia, Ballerini ottenne i due campi incolti del Parco dei Daini situati ai margini di Villa Umberto, l'attuale Villa Borghese (dove la Lazio aveva già fatto qualche fugace apparizione a Piazza di Siena). Il nome dell'area era legato alla presenza di daini e gazzelle che vi correivano prima che la zona venisse abbandonata e riempita di detriti. In meno di due anni, grazie all'aiuto del Genio



La Lazio sfida la Virtus



Si gioca al calcio sul campo della Farnesina

Militare che concorse a spianare il terreno, furono creati due campi di gioco impreziositi dagli spogliatoi e dagli uffici societari ricavati (non senza fatica) all'interno del padiglione dell'uccelliera, la casina di mezzo delle tre che costeggiavano l'attuale Via dei Daini. Il campo fu utilizzato dai biancocelesti nel periodo tra il 1906 e il 1913 ma venne frettolosamente abbandonato, pare, in seguito ad una pallonata di Fernando Cecè Saraceni terminata sulla vettura della signora Clementina Utili, moglie del prefetto

di Roma Angelo Annaratone, durante una gara contro l'Audace. Così la squadra dovette spostarsi momentaneamente al campo della Farnesina, situato al di là del Tevere, in prossimità del Poligono di Tiro oltre Ponte Milvio, non distante dall'area occupata vent'anni dopo dallo Stadio dei Marmi. Il campo fu inaugurato con un secco 5-0 all'Audace e venne utilizzato per poco più di un anno, il tempo necessario per ultimare i lavori al campo della Rondinella.

Stadio Nazionale

(1911-1927)



Lo Stadio Nazionale (1911-1927)

Utilizzato dalla Lazio dal 1912 al 1914

Lo Stadio Nazionale fu costruito nel 1911 in occasione dei festeggiamenti per il cinquantenario dell'Unità d'Italia, durante i quali venne avviato un programma urbanistico rinnovatore che vide sorgere a Roma anche il Vittoriano, il Palazzo di Giustizia (prontamente ribattezzato il “palazzaccio” dai romani) ed il grande comprensorio della passeggiata archeologica, oltre 40.000 metri quadrati di verde tra l'Aventino e il Celio. Allora era fortemente avvertita la necessità di dotare Roma di una struttura sportiva degna della capitale; il mito di Olimpia, ridestato dal barone Pierre De Coubertin,

aveva donato allo sport ed alla competizione atletica una nuova dignità, tanto che Roma era stata invitata dal Congresso del CIO riunitosi a Londra quattro anni prima ad ospitare i giochi olimpici del 1908. Lo Stadio Nazionale, così chiamato in origine, fu realizzato per iniziativa di Luigi Lucchini, presidente dell'Istituto Nazionale per l'Educazione Fisica, dopo un referendum a cui parteciparono quelle che “l'architettura italiana definì allora le persone più competenti ed eminenti dell'architettura e dell'arte...”. Furono scartate soluzioni differenti, tra cui l'idea di recuperare nientemeno che il Circo Massimo,



Una stampa dell'epoca raffigurante l'ingresso dello Stadio Nazionale



L'inaugurazione dello Stadio Nazionale nel 1911

come proposto dal commendatore Amante, già direttore capodivisione dell'educazione fisica al Ministero della Pubblica Istruzione e fondatore di un'associazione ginnastica, ovvero quello di Massenzio situato presso la tomba di Cecilia Metella. Quest'ultima ipotesi, sostenuta dal sindaco Ernesto Nathan, venne scartata principalmente per la ridotta capienza e l'eccessiva distanza che lo separava dal centro della città mentre ad affossare le speranze di ridonare vita alla pista del circo posto sotto il Palatino fu-

rono le oggettive difficoltà ed i lunghi tempi necessari al recupero della prestigiosa struttura imperiale. Così venne deciso di costruire una nuova struttura sul terreno comunale posto di fianco a Villa Flaminia, in località Due Pini, non lontano dai campi ippici del Campo Corse Parioli (qualche anno dopo, nel 1925, arriverà anche l'ippodromo di Villa Glori) e a breve distanza dalla collina dei Parioli e da Piazza del Popolo. L'incarico di realizzare quello che a tutti gli effetti può essere considerato il primo impianto dell'era



La medaglia commemorativa dell'inaugurazione dello Stadio Nazionale nel 1911



La parata militare allo Stadio Nazionale

moderna assieme all'infausto Stadium di Torino, fu affidato all'architetto Marcello Piacentini che si avvalse del contributo dello scultore Vito Prato e dell'ingegnere Angelo Guazzaroni dell'ufficio tecnico comunale, affiancato per volontà di Nathan. Nel suo progetto Piacentini intese manifestamente richiamare i tratti classici dei modelli ellenici dall'antica forma ad U allungata, in particolare lo Stadio Olimpico di Atene. Esternamente tuttavia le deco-

razioni che ornavano l'impianto presentavano un carattere tipicamente romano, soprattutto nell'ingresso monumentale formato ai lati da due enormi corpi laterali che reggevano le colossali statue sedute rappresentanti la Forza e la Civiltà, sui cui basamenti trovavano spazio targhe, motti e motivi vari. Internamente, in posizione allineata, si trovavano invece le quattro colonne onorarie, congiunte tra loro per mezzo di corone, nastri e festoni di bron-

zo, portanti le statue bronzee che simboleggiavano le vittorie sportive di Terra, Acqua, Aria e Fuoco. Lo stadio, costruito su un'area di 32.000 m² dalla ditta "V. Visentini e figlio" di Torino, misurava circa 220 metri in lunghezza e 120 in larghezza ed era composto da due lunghe gradinate raccordate da un lato a semicerchio. Un lato rimaneva così aperto, accogliendo le due entrate per il pubblico oltre all'ingresso trionfale degli atleti o dei protagonisti delle manifestazioni ospitate. All'interno

trovarono posto piste podistiche e ciclistiche sviluppate per quasi 400 metri, mentre dentro agli spalti furono ricavate delle aree, organizzate su due piani, destinate alla sede dell'Istituto Nazionale per l'Educazione Fisica, e numerosi locali utilizzati come palestre, bagni, refettori, uffici, sale di lettura, punti di ristoro e dormitori per gli atleti. Così concepito lo Stadio Nazionale era destinato a far da cornice principalmente ad eventi di atletica leggera e raramente utilizzato per il calcio. La Lazio



Una formazione della Lazio della stagione 1912/13



Una cartolina ricordo autografata dai giocatori finalisti di Lazio e Casale nel 1914

lo utilizzò in alcune partite della stagione 1912/13, mentre il 12 luglio 1914 l'impianto ospitò la gara di ritorno della finale per il titolo nazionale Lazio-Casale 0-2. Lo stadio venne presto abbandonato durante la Grande Guerra, senza mai essere stato completato secondo il progetto iniziale. Così concepito lo Stadio Nazionale era destinato a far da cornice a spettacoli di varia natura, non solo sportiva: l'Aida diretta dal maestro Pietro Mascagni, le corse dei butteri, saggi ginnici e soprattutto eventi di atletica leggera; poco o nulla fu invece utilizza-

to per le gare di calcio, sia per le imponenti dimensioni che non favorivano la visuale per il pubblico, sia per il fondo sconnesso del campo che in caso di pioggia si trasformava in una pericolosa poltiglia (l'attaccante biancoceleste Giuseppe Fioranti rimase addirittura svenuto dopo aver colpito di testa un pallone appesantito dal fango e dalla ghiaia). Nel 1927 lo stadio danneggiato dall'usura e da numerose lesioni interne, venne sottoposto da Marcello Piacentini ad una profonda ristrutturazione commissionata da Augusto Turati.

La Rondinella

(1914-1957)



Lo Rondinella (1914-1957)

Utilizzato dalla Lazio dal 1914 al 1931

Il campo della Rondinella, costruito sempre da Ballerini nel 1914 in un'area di 18 mila m² ai piedi delle colline dei Parioli e inaugurato il 1° novembre 1914 contro l'Audace, battuta per 3-2. Utilizzato per le gare della squadra fino al 1931 e per gli allenamenti sino al 1957, il campo riprendeva il nome da un'antica strada a sua volta così chiamata dall'insegna a forma di rondine di un'osteria ottocentesca che lì sorgeva in un antico casale al centro della piana. Come riportava l'Italia Sportiva del marzo 1914: “La S.P. Lazio finalmente ha veduto il conseguimento della sua maggiore aspirazione, la possessione di un campo recinto nel quale vi fosse pelouse

per il football, pista podistica, campo per i lanci ed infine ogni comfort per i suoi atleti in allenamento. Il campo tanto sospirato e mai ottenuto dall'amministrazione Nathan è stato concesso dal R.C. Aphel. Dietro allo Stadio, di fianco al campo del Roman, la bella spianata verdeggiante concessa alla S.P. Lazio sarà, in breve, recinta e pronta per le cortesi battaglie che la società romana vi vorrà disputare. E non sarà un solo vantaggio per le competizioni calcistiche, che il podismo, quasi ormai completamente abbandonato dai biancocelesti, trarrà nuovo vigore di vita dalla pista che cironderà il pelouse e che permetterà quegli allenamenti che ora erano quasi impossibili a compiere per i podisti laziali”. L'area che faceva da cornice alla

Rondinella aveva una forma piuttosto irregolare. Il corpo centrale aveva un contorno, vagamente trapezoidale, poi il fondo era costretto ad assumere come perimetro il contorno dello stadio, recependone l'ellisse del suo settore più popolare e ritagliandosi un'altra striscia di terreno lungo una delle tribune. In questa lingua di terra erano previsti quattro campi da tennis, mentre il corpo centrale, ben maggiore, ospitava l'ovale, con al centro il campo

da football, chiuso all'interno di due percorsi ellittici; il primo, più interno, era una pista destinata al podismo, mentre quello più esterno era riservato al ciclismo. Infine, dalla parte opposta, erano previsti due campi di bocce, un'area ad uso “campo lanci”, di forma quadrata, e due casotti da utilizzare come spogliatoi. Sull'altro lato, quello a Settentrione, dalla parte del Campo Corse, era invece prevista la tribuna. Il primo custode fu un certo



Una veduta aerea dello Stadio della Rondinella

Liberato Pomponi, che poi rimase in servizio sino agli anni venti. Alla Rondinella furono disputate la finale nazionale persa il 22 luglio 1923 contro il Genoa (0-2) ed il primo incontro del campionato a girone unico, una sonante vittoria per 3 a 0 ottenuta il 6 ottobre 1929 contro il Bologna fresco campione d'Italia. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, in considerazione delle privazioni della popolazione civile, lo stesso Ballerini permise di

trasformare il terreno del campo in "orto di guerra", curato dalla sezione femminile della Lazio con fini educativi e di produzione nell'interesse pubblico. Il nobile gesto non venne dimenticato e anni dopo, il 2 giugno 1921, la Lazio con regio decreto venne dichiarata "Ente Morale" per meriti sociali, culturali e sportivi, unica società allora nel panorama sportivo nazionale. Nella ristrutturazione post-bellica dell'impianto (nuovamente inaugurato il 19



Veduta aerea con l'ippodromo, Stadio Rondinella e Stadio Nazionale



Veduta aerea della Rondinella dello Stadio PNF

ottobre 1919 con il trofeo dedicato ad Alberto Canalini, perito nel conflitto) vennero impiegati anche i tre vagoni carichi di materiale donati dalla Croce Rossa Americana ai giovani esploratori per erigere baracche prefabbricate. L'impianto della Rondinella si sviluppò ulteriormente nel 1924, allorché fu in parte ruotato il campo e venne realizzata la tribuna in legno e muratura. Questa riprendeva in parte i colori sociali, fu successivamente dotata di

un vasto tetto a falde inclinate e poggiava su una base di mattoni dove vennero altresì ricavati quattro spogliatoi con docce, la casa del custode ed un magazzino. Il perimetro del campo e il coronamento sommitale erano recintati da parapetti a crociata romana, elemento distintivo che sempre caratterizzò elegantemente l'impianto in ogni settore. I lavori furono eseguiti dalla ditta Di Zitto & C. per conto della Società Anonima per l'Esercizio del Campo

Sportivo Lazio (SAECS) con un capitale in parte finanziato da sottoscrizioni pubbliche poi convertite in tessere di socio vitalizio. La Rondinella assunse il suo aspetto definitivo quando fu possibile sfruttare lo spazio lasciato dal campo del Roman, abbandonato nel 1927 e conteso col Circolo Tennis Parioli. La tribuna fu portata da tre a sette campate e venne impreziosita da una sorta di cupola ornata nel timpano centrale oltre che di un'esclusiva area per le autorità. Fasci littori furono aggiunti alla base dei pilastri anteriori. Nuovi spalti, costituiti da ripiani lignei a tavolato, furono sviluppati anche su buona parte dei restanti tre lati del terreno di gioco (in particolare sul lato dei campi da tennis e sul fronte opposto alla tribuna, dove fu creata un'ampia gradinata) portando in questo modo la capienza complessiva dell'impianto oltre i 15.000 posti. Anche la pista veniva di sovente utilizzata come parterre dal pubblico. Il 13 ottobre 1928 fu inaugurato l'anello del cino-

dromo, inserito poco prima su iniziativa di due nobili romani, il conte Carlo Dentice di Frasso e il conte Romeo Gallenga Stuart. L'anno dopo lo stadio ospitò la prima gara di motocalcio (uno spettacolare ma poco riuscito esperimento sportivo importato dalla Gran Bretagna, poi abbandonato senza mai incontrare grossa fortuna o reale seguito di pubblico) venendo ricordato più che altro per i danni causati al fondo del terreno di gioco. L'ultima partita disputata dalla Lazio alla Rondinella fu il pareggio per 1 a 1 con la Pro Patria del 15 febbraio 1931. Sono state 108 le partite di campionato disputate dalla Lazio in poco più di sedici anni alla Rondinella, di cui ben 75 vinte, 16 terminate in parità e 18 perse. La Lazio decise di spostarsi appena di qualche metro, al rinnovato Stadio Nazionale. Quando la Rondinella sventò l'ipotesi di abbattimento, ben presto venne utilizzata anche per il rugby e soprattutto per la celebre Accademia laziale (dalla quale passò anche



Una delle ultime foto alla Rondinella prima che la Lazio passi al Nazionale

un giovane Sandro Ciotti). L'impianto continuò ad essere la sede degli allenamenti della prima squadra, in alternativa con lo stesso Stadio Nazionale o altri campi, come quello, leggermente successivo, dell'Appollodoro, anch'esso nelle immediate vicinanze, più o meno dove ora sorge il Palazzetto dello Sport. La storia del campo Rondinella si interruppe improvvisamente una notte estiva del 1957, quando il cinodromo e la tribuna andarono a fuoco

anticipando di qualche anno la fine dell'impianto, abbattuto definitivamente nel febbraio 1959 e comunque, minacciato dal nuovo piano regolatore. Il nuovo cinodromo di Roma venne inaugurato il 22 gennaio 1959 a Ponte Marconi, pochi mesi prima che le ruspe iniziassero a demolire gli spalti della Rondinella per far posto all'attuale parcheggio del Villaggio Olimpico.

Stadio del PNF

(1927-1957)

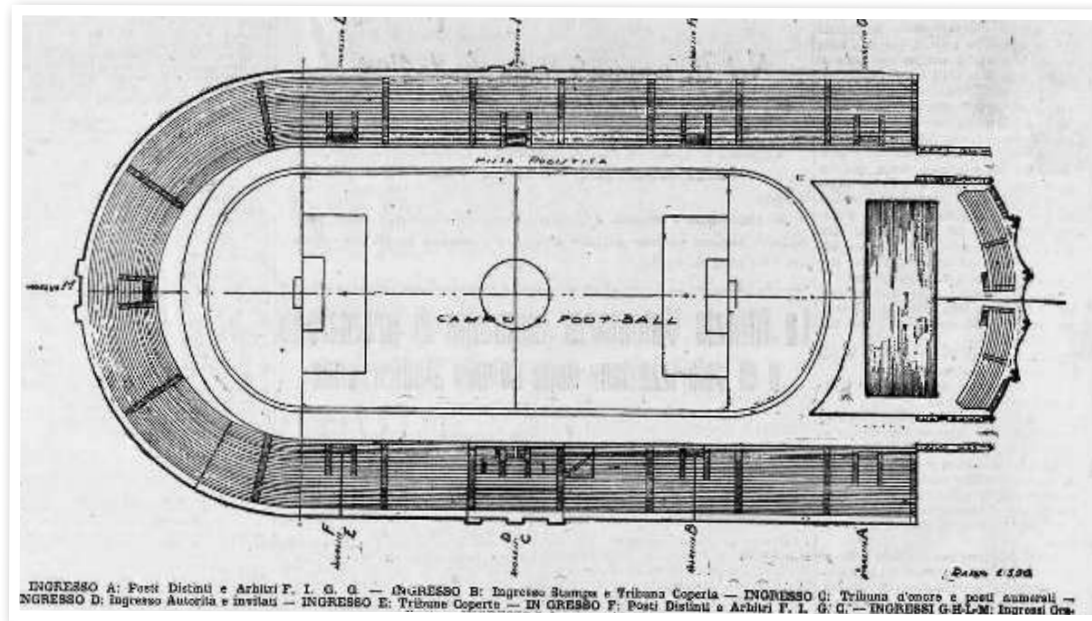


Lo Stadio del PNF (1927-1957)

Utilizzato dalla Lazio dal 1931 al 1953

Lo Stadio Nazionale (1911), in parte già danneggiato dall'usura e da numerose lesioni interne, fu ristrutturato una prima volta nel 1927 su iniziativa di Augusto Turati cambiando il proprio nome in Stadio Nazionale del Partito Nazionale Fascista (PNF). Proprio il regime di Mussolini, che aveva acquistato il complesso dal Governatorato, cominciava allora ad investire risorse nelle strutture sportive in tutto il territorio nazionale, avendo individuato un importante terreno di consolidamento e di ampliamento del consenso sociale nel sempre maggiore seguito di cui lo sport, e il calcio in particolare, godevano. La tribuna cen-

trale fu dotata di una tettoia a struttura in cemento armato di 75 x 20 metri sotto la cui copertura in legno ed eternit trovavano riparo oltre 7.000 posti. Sul lato di ingresso fu inserita una piscina all'aperto (lunga 50 metri e larga 18) dotata di spalti, spogliatoi e castello per i tuffi alto 10 metri, mentre internamente all'impianto furono ricavati una seconda vasca coperta, numerose palestre, alloggi e gli uffici della direzione generale del CONI e delle Federazioni Sportive. Nella curva sorse addirittura un albergo di tre piani in grado di accogliere seicento atleti ripartiti in settanta dormitori. Il campo di calcio passò alle misure richieste dal



La pianta dello Stadio del PNF

CIO di metri 110 x 60, mentre la forma della pista podistica a ferro di cavallo fu resa anulare mediante la costruzione di un secondo raccordo semicircolare. Sulle quattro corsie (5 sul rettilineo) della pista di atletica, nel 1931 fu installata provvisoriamente anche una pista ciclistica in legno richiesta per la disputa dei campionati mondiali del 1932. I nuovi lavori furono svolti ancora dall'architetto Piacentini, questa volta assieme agli ingegneri Orazi e Guazzaroni dell'ufficio

Tecnico Comunale, ma se da un lato favorirono un miglioramento funzionale della struttura, dall'altro comportarono la dolorosa rinuncia al maestoso ingresso monumentale. Questo fu sostituito da una più discreta facciata classicheggiante, alle cui spalle si addossavano le gradinate della piscina scoperta, composta da tre fronti alti e curvilinei divisi da quattro semicolonne in laterizio; queste erano sormontate da imponenti gruppi bronzei realizzati nel luglio 1929 dallo scultore

Amleto Cataldi raffiguranti il calcio, la corsa, la lotta ed il pugilato, oggi collocati nei giardini del Villaggio Olimpico. Ai fianchi della parete in pietra da taglio vi era un sistema di vomitori comunicanti direttamente con l'esterno, secondo il modello dell'antica Roma. Lo stadio fu ufficialmente inaugurato il 25 marzo 1928 con una gara che vide l'Italia guidata da Baloncieri superare per 4 a 3 la rappresentativa magiara. Tre anni dopo lo Stadio PNF divenne il campo di gioco della S.S. Lazio, forte dei diritti di nascita primigenia, mentre la

Roma che già vi aveva disputato gran parte della stagione 1937/38, poté utilizzarlo solamente a partire dal 1940, una volta abbandonato definitivamente il campo di Testaccio. La "prima" laziale al nuovo stadio fu domenica 8 marzo 1931, incontro Lazio-Milan, mentre un turbolento derby con la Roma, venne disputato il 24 maggio 1931 e terminato con il risultato di parità, 2 a 2, ma soprattutto con una gigantesca rissa finale che comportò la squalifica del campo per un turno del Nazionale ma anche per il campo Testaccio. Nel 1932, il



I bronzi raffiguranti il calcio, la corsa, la lotta ed il pugilato



Lo Stadio del PNF con l'aggiunta della gradinata montata sopra la piscina

Comune di Roma incaricava la Lazio di gestire l'impianto. Numerose le attività sportive praticate dal Sodalizio biancazzurro all'interno dello stadio, tra le quali calcio, nuoto, pallanuoto, ginnastica e pugilato. In occasione del Mondiale del '34 fu costruita una grande tribuna nello spazio occupato dalla piscina mentre le aree situate dietro le porte del campo di gioco ed i rettilinei della pista podistica furono occupati con piani inclinati per incrementare ulteriormente la capienza

dell'impianto. La manifestazione iridata fu indubbiamente un grande successo, non solo per la squadra azzurra allenata da Vittorio Pozzo: le testate giornalistiche presenti furono 275, di cui 68 italiane; l'EIAR curò le radiocronache e la Esclusiva Film di Roma le riprese cinematografiche. In breve tempo lo Stadio PNF divenne il punto di riferimento dell'attività sportiva (e nondimeno politica) della Capitale ospitando, tra l'altro, la vittoriosa finale contro la Cecoslovacchia, superata

per 2 a 1, il 10 giugno 1934 di fronte ad oltre 50.000 spettatori in delirio. Lo stadio fu propagandato come uno tra i più moderni e completi impianti costruiti in Europa nonostante la promiscuità dei riferimenti architettonici adottati e le problematiche legate all'eccessivo numero di discipline praticate. Le consistenti migliorie apportate dai lavori di ammodernamento non potevano comunque cancellare i gravi difetti di un'errata impostazione iniziale,

come l'inadeguato schema planimetrico a U, il cattivo orientamento e l'inosservanza della curva di visibilità. Dal 1940 (come detto) anche la Roma cominciò ad utilizzare lo Stadio PNF, in seguito requisito dalle truppe alleate (che lo usarono come sede del proprio comando e come enorme lavanderia e obitorio) ed alternato con i campi dell'Appio e della Rondinella nelle gare del campionato romano, disputato nel 1943/44 in sostituzione dei tornei nazio-



La pallanuoto della Lazio allo Stadio del PNF



Un invito strettamente privato della S.S. Lazio con riunione allo Stadio del PNF

nali. Col passare degli anni lo stadio PNF rivelò nuovamente limiti funzionali e, soprattutto, di capienza tanto che a Roma tornò a manifestarsi l'esigenza di nuove strutture sportive. In questo clima gli architetti Pier Luigi Nervi e Cesare Valle presentarono il progetto per l'imponente Stadio di Roma, capace di oltre 100.000 posti, che tuttavia non fu mai realizzato

né a Roma, né in Italia, ma fu ripreso a Rio de Janeiro, diversi anni dopo, per la costruzione del celebre "Maracanà". Il terreno al Flaminio, nel frattempo tornato a chiamarsi Stadio Nazionale e poi dedicato (ma non intitolato) al grande Torino scomparso a Superga, venne abbandonato da Roma e Lazio nel 1953 quando fu costruito il nuovo Stadio Olimpico.

STORIE DI STADI

La Coppa Europa Centrale sfumata in finale



La Lazio nel 1937 raggiunse la finale dell'unica e più prestigiosa competizione europea per club, la Coppa Europa Centrale (denominazione ufficiale: "La Coupe de l'Europe Centrale") ossia la più antica competizione calcistica europea per squadre di club, disputatasi per la prima volta nel 1927. La Coppa Europa Centrale la potremmo senza errore equiparare alla vecchia Coppa dei Campioni o la Champions League dei nostri giorni), portando il club biancazzurro ad essere tra i protagonisti della prima finale continentale della storia del calcio capitolino. La Coppa Europa Centrale fu la prima

passerella che diede modo alle stelle del firmamento calcistico europeo di farsi notare ed apprezzare: gli italiani Meazza e Piola, l'austriaco Sindelar, il cecoslovacco Kada, l'ungherese Sárosi erano stati prima di quel momento idoli incontrastati quasi solamente in patria, e, grazie alla Coppa Europa Centrale, diventarono celebrità amate, stimate e temute anche agli occhi di un pubblico internazionale. La finale però non sorrise alla Lazio che la perse in maniera rocambolesca contro il Ferencváros, anche per effetto di una discutibile conduzione arbitrale nella partita di andata giocata in Ungheria

che ne compromise il ritorno disputato a Roma. I primi turni di questo torneo furono giocati immediatamente dopo la conclusione del campionato italiano nella stagione 1936/37 nel periodo tra giugno e luglio, rispettivamente contro Hungaria e Grasshoppers. La finale invece fu disputata pochi mesi dopo, a settembre ed ottobre del 1937. "Con questi colori (raccontava Piola) riuscii quasi a vincere una Coppa Europea, quella del 1937. Avevamo battuto nelle eliminatorie l'Hungaria ed il

Grasshoppers qualificandoci per la finale col Ferencváros di Budapest. Nella prima partita, giocata sul campo dei magiari, eravamo stati battuti per 4-2, per cui nella partita di ritorno, per aggiudicarci il trofeo, avremmo dovuto vincere con tre gol di vantaggio. Fin dall'inizio della partita le cose si erano messe bene per noi, tanto che cominciando il secondo tempo ci trovavamo in vantaggio per 4 a 3, quando l'arbitro concesse a nostro favore un calcio di rigore. Sbagliai il penalty ed addio sogni di gloria. Ci deprimemmo e perdemmo 5-4".



Momenti caldi e concitati allo Stadio del PNF

STORIE DI STADI

Piola batte la Roma 2-0

di Mario Pennacchia*

Il 16 marzo 1941 derby drammatico, la Lazio con 19 punti è in terzultima posizione e la Roma la precede solo di due punti. Più che un derby dell'orgoglio, è un derby per la salvezza. Dopo diciotto minuti, i laziali subiscono un duro colpo: in uno scontro con Acerbi, Piola crolla a terra con il viso insanguinato: una ferita di quattro centimetri gli lacera la fronte. Immediatamente soccorso e riportato negli spogliatoi, Piola viene amorevolmente assistito dal professor Bani e dal massaggiatore Fiezzi, che sconsigliano all'attaccante il ritorno in campo. La tempra del vercellese si rivela in questo

momento ed anche la sua dedizione alla Lazio offre in questa circostanza la sua più alta testimonianza. Piola risponde di applicargli alla svelta i necessari punti di sutura. Bani chiude la ferita con quattro grappette. Avvolge la testa di Piola con una benda enorme e così conciato, dopo appena dieci minuti, ecco il grande condottiero sbucare di nuovo dal cancelletto sotto i distinti. Il primo tempo sta per concludersi, mancano due soli minuti, quando su una palla contesa Piola si avventa come una belva. Si dimentica della ferita, delle grappette, di ogni rischio e colpisce la palla con la fronte ferita e la scaraventa

in rete. L'urlo di gioia della Lazio soffoca il grido di dolore di Piola. Crollato di nuovo a terra, sente un calore improvviso inondargli la faccia: nel contrasto con il pallone, le grappette si sono affondate nella carne, la ferita si è squarciata, la candida benda è diventata tutto rosso sangue! Negli spogliatoi sono tutti intorno a Silvio. Bani insiste nello scongiurare Piola di non tornare in campo, tanto più che la Lazio ora vince. Piola non sente ragioni: si ripresenta al suo posto. E al 35' della ri-

presa proprio lui la raddoppia. Sforbiciata di Ferrarese, palla a Vettraino che si dilegua come uno scoiattolo. Piola, si smarca e riceve puntualissimo il passaggio. Scatto di Silvio. Sembra che la palla rimbalzi indocile davanti alla sua poderosa falcata. Finalmente Piola l'addomestica. Parte un tiro di sinistro che è una folgore, Masetti si allunga quanto può, ma non può farlo fino al punto giusto. Piola batte la Roma 2-0. sportive che rappresentavano la Capitale.



Piola, con la testa ferita, segna il secondo gol, dopo aver realizzato il primo di testa

Stadio Olimpico

(1953 ad oggi)

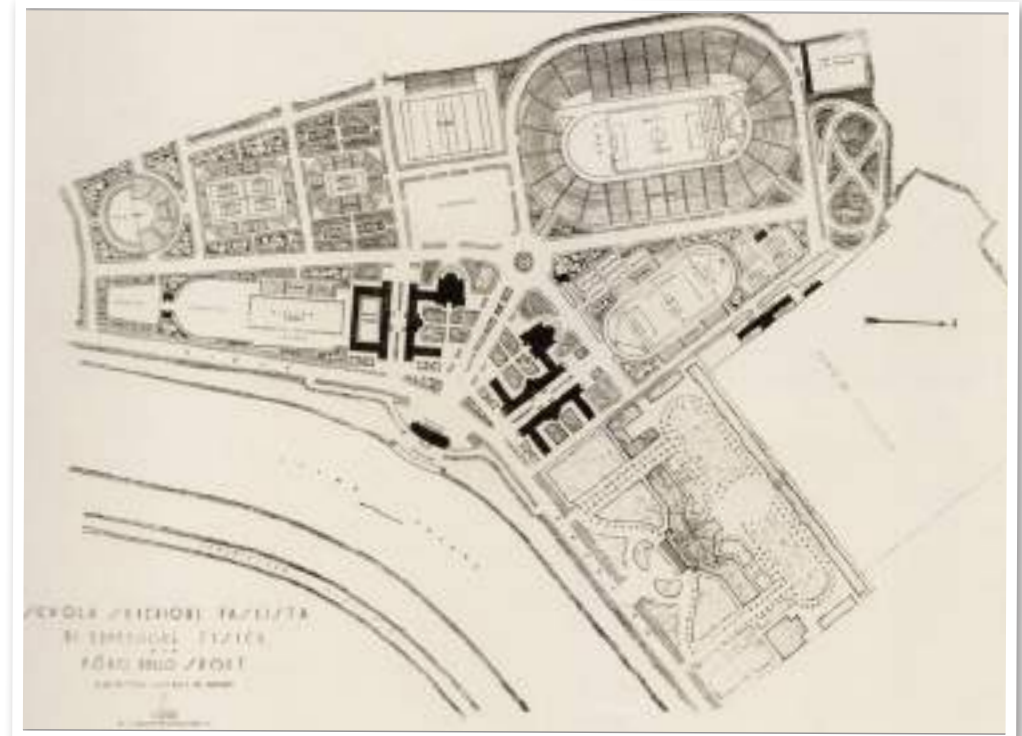


Lo Stadio Olimpico (1953-2026)

Utilizzato dalla Lazio dal 1953 ad oggi

Dal 1953 la Lazio gioca allo Stadio Olimpico, il cuore pulsante dello sport capitolino. Qui furono conquistati significativi trofei della storia bianco-celeste, sia la prima Coppa Italia del 1958, sia (soprattutto) lo scudetto del 1974 e quello del 2000. Il primo nucleo dell'Olimpico, in verità, fu costruito già negli anni trenta dopo che fu bonificata l'area posta ai piedi della collina di Monte Mario, tra il Tevere, Ponte Milvio e Viale Angelico, nella zona nord-ovest della città, circa tre chilometri a nord del Vaticano e a non più di 1.500 metri dagli spalti del Flaminio. L'impianto sorge al centro del celebre Foro

Mussolini, un complesso sportivo progettato con numerose varianti dall'architetto Enrico Del Debbio nel 1928 e fortemente voluto dal Duce che intendeva così rafforzare l'immagine di Roma anche sul piano sportivo. Il Foro, una vera e propria città dello sport, nacque per iniziativa dell'Opera Nazionale Balilla come ampliamento, dell'iniziale progetto di realizzazione dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica, i cui lavori ebbero inizio a partire, dal campo per le esercitazioni, il 5 febbraio 1928, eseguiti dall'impresa di costruzioni di Luigi Speroni. Come detto, Del Debbio elaborò diverse



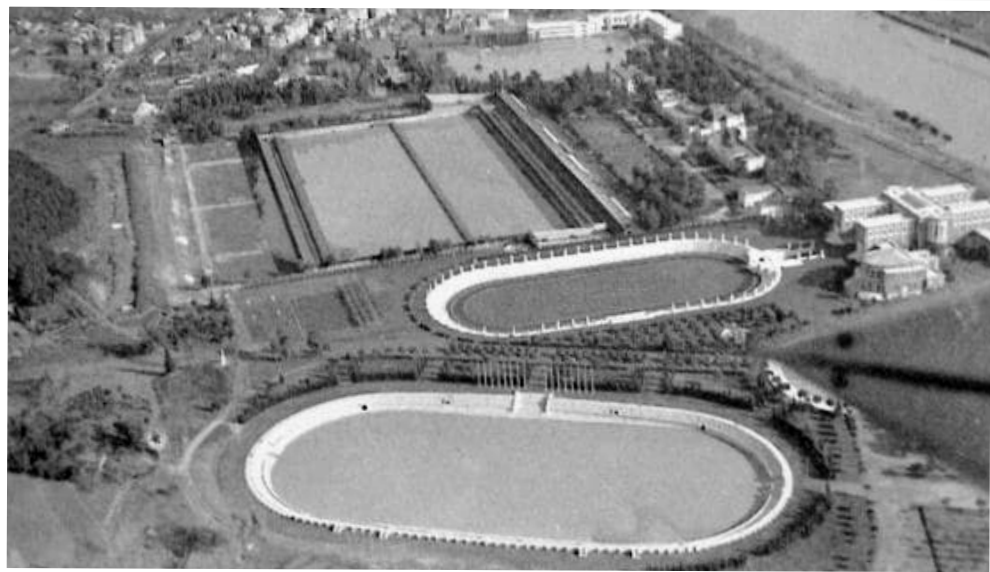
La planimetria del complesso del Foro Italico



Un prospetto dell'entrata al Foro Italico

soluzioni architettoniche per il magnifico profilo dello Stadio Olimpico negli anni sessanta. Lo stadio, i cui lavori ebbero inizio a partire dal 1932, fu inizialmente conosciuto come Stadio dei Cipressi e poteva ospitare nella prima fase non più di 10.000 spettatori sulle gradinate in travertino. Fu concepito in origine come un ampio invaso verde a somiglianza di Piazza di Siena e venne destinato principalmente all'atletica ed alle gare ginniche. Il progetto originario, poi modificato, rimandato e quindi definitivamente abban-

donato in seguito allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, prevedeva tuttavia il completamento della struttura con la costruzione di altri tre ampi ordini di gradinate sul fianco di Monte Mario che avrebbero sensibilmente aumentato la capacità complessiva dell'impianto fino a 100.000 posti. In sostanza un ovoide asimmetrico sul lato maggiore il cui numero minore di gradinate sul lato a valle avrebbe permesso una magnifica visuale sul Foro e sulle colline di Villa Madama, rispettando peraltro le conte-



Una veduta aerea sulla quale spiccano lo Stadio dei Cipressi e lo Stadio dei Marmi



Lo Stadio Olimpico in costruzione

nute proporzioni e l'armonia dell'adiacente Stadio dei Marmi. Tuttavia a progredire furono solo le numerose costruzioni ed attrezzature sportive che completavano il progetto del Foro Mussolini, mentre cominciò ad attenuarsi l'interesse riguardo allo Stadio dei Cipressi, posto in ombra dalle problematiche legate al ruolo ed alla connotazione dell'intero complesso sportivo nell'ambito del territorio urbano. Nel dopoguerra ad occuparsi del recupero e del completamento delle gradinate dello Stadio dei Cipressi fu il CONI. La designazione olimpica di Roma nel 1951 svolse indubbiamente un ruolo preminente nella deci-

sione di dare inizio quanto prima ai lavori di completamento del vecchio Stadio dei Cipressi (nel frattempo rinominato Stadio Olimpico), dei quali fu incaricato l'ingegnere Roccatelli che si avvalse della consulenza dell'ingegnere Cesare Valle. Ad ultimare i lavori fu però l'architetto Annibale Vitellozzi, subentrato a Roccatelli nel frattempo venuto a mancare, occupandosi dello sviluppo architettonico della struttura (esternamente risolto con una finestratura perimetrale), della sistemazione dei locali interni (tra cui meritano una menzione il salone d'onore e l'ingresso al palco presidenziale) e della realizzazione delle 42 postazio-

ni radio tv composte da una pensilina in ferro ed alluminio inserita come coronamento terminale sul lato ovest, l'attuale Tribuna Monte Mario. Una volta ultimata, nel 1953, l'arena dell'Olimpico consisteva di una struttura ovale in cemento armato rivestito di travertino priva di copertura, salvo che per 294 dei 572 posti riservati alla stampa situati al di sotto della pensilina stessa. Lo stadio

risultava infossato di 4,5 metri nel terreno, non di più per via della vicinanza del Tevere, ed articolato su un unico livello di spalti in grado di accogliere sui sedili in legno 84.000 spettatori (100.000 in super capienza), poi ridotti a 54.000 posti a sedere (di cui 3.000 per la stampa) in occasione dei Giochi Olimpici nel 1960. L'armoniosa soluzione architettonica eseguita da Vitellozzi si poté dire senz'altro



Lo Stadio Olimpico gremito in ogni ordine di posti



La Curva Nord dello Stadio Olimpico

riuscita nonostante le corpose dimensioni dell'impianto (il perimetro misurava 800 metri, 319 l'asse longitudinale, 186 quello trasversale), ma andò in qualche misura perso l'iniziale intento di integrare lo stadio con il dolce versante alberato della collina di Monte Mario a causa soprattutto delle modifiche introdotte in ottemperanza alle nuove e più severe norme sportive internazionali in tema di sicurezza. Le due curve erano posizionate assai distanti dal rettangolo di gioco e la visuale evidentemente ne risentiva

non poco nonostante fossero stati preventivamente effettuati accurati studi di visibilità. Pur avendo avuto un'origine travagliata ed un'evoluzione alquanto tortuosa, l'Olimpico mantiene infatti un indubbio fascino legato al contesto paesaggistico e storico nel quale è posto. Lo sanno bene, in particolare, i tifosi che si recano alla partita attraversando il vicino Ponte Milvio. Pochi sostenitori nel mondo possono raggiungere il loro stadio percorrendo un ponte costruito duemila anni fa.

STORIE DI STADI

Il rigore dello scudetto del 1974

Al 58' l'episodio chiave: Garlaschelli scende sulla sinistra, crossa al centro e Scorsa, nel tentativo di deviare, stoppa la palla con la mano. Il direttore di gara indica subito il calcio di rigore e nelle tribune sono molti i tifosi colti da malore. I pugliesi protestano vivacemente con l'arbitro Panzino, mentre Chinaglia si avvicina per battere il penalty in uno stadio pietrificato dall'emozione. E' il minuto numero 60, pur non calciando bene, Long John riesce a segnare facendo esplodere di gioia tutti i presenti. Il giocatore corre verso il centro del campo, i compagni riescono a malapena ad abbracciarlo, tutto intorno è una bolgia inde-

scrivibile. Il nervosismo dilaga e a rimetterci è Garlaschelli, espulso dall'arbitro per un fallo di reazione su Cimenti: la Lazio giocherà gli ultimi 25 minuti in inferiorità numerica, perché le regole prevedono una sola sostituzione, già fatta con Polentes. Passano così i minuti ed al 88' una punizione fischiatà da Panzino viene capita dal pubblico come fischio finale tanto da derivarne un'invasione di campo. Fortunatamente il pubblico esce immediatamente dal rettangolo di gioco e la partita può riprendere. Alle ore 17:52 finalmente l'arbitro decreta la fine della gara: 1-0 e la Lazio è Campione d'Italia 1973/74



La carrellata di immagini del penalty realizzato da Chinaglia

Stadio Flaminio

(1959-2011)

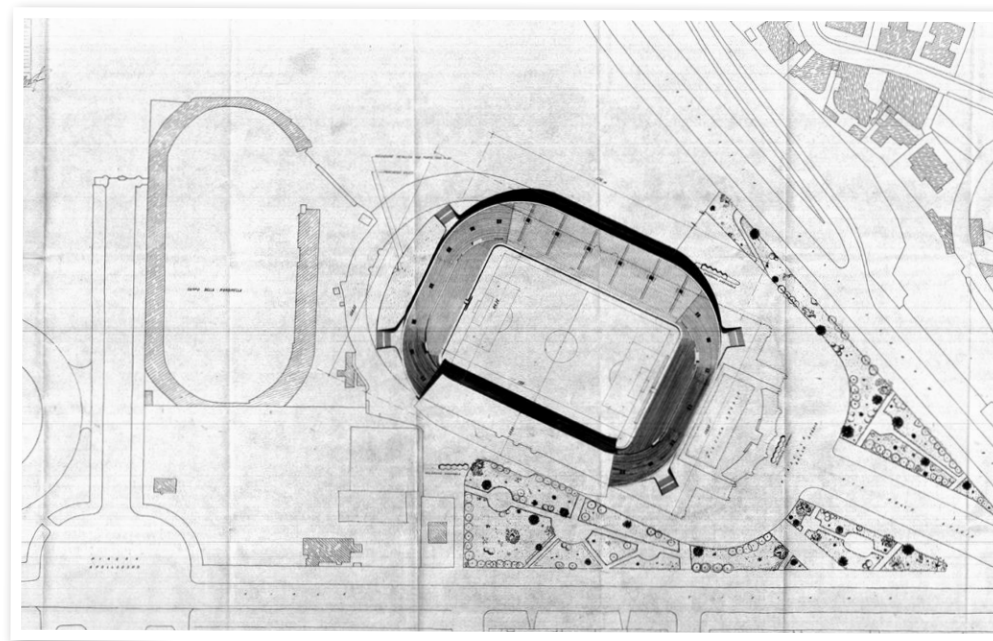


Lo Stadio Flaminio (1959-2011)

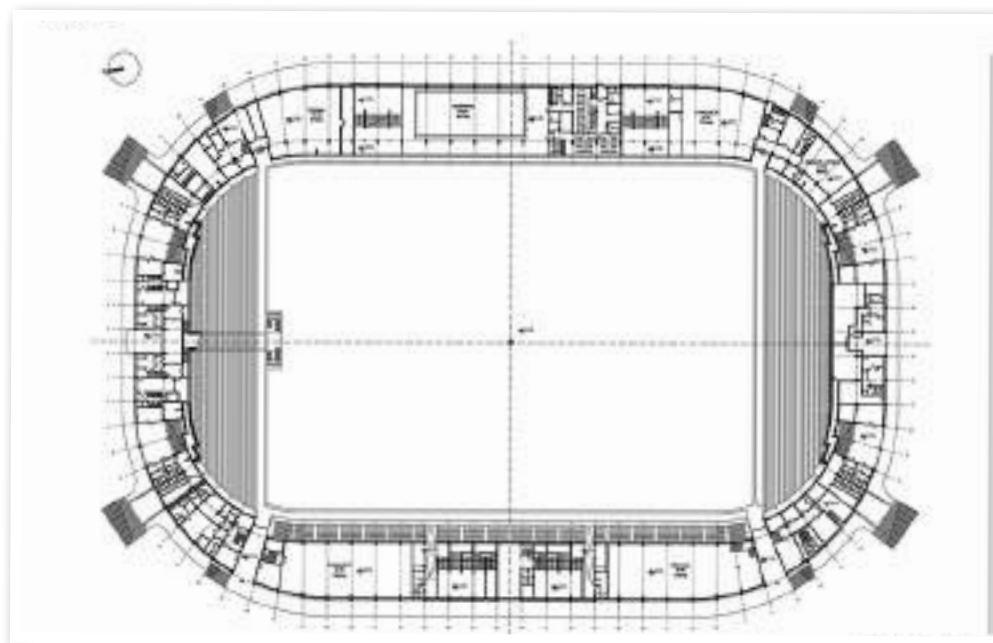
Utilizzato dalla Lazio dal 1959 al 2006

Per le Olimpiadi di Roma del 1960, il Comitato Internazionale Olimpico (CIO) decise di realizzare un nuovo stadio prevalentemente per il calcio attraverso la demolizione del precedente Stadio Nazionale abbattuto nel 1957 e che, nei suoi ultimi anni di utilizzo, era stato dedicato (ma non intitolato) alla squadra del Grande Torino, deceduta a Superga nel 1949. Ubicato lungo viale Tiziano (strada che corre parallelamente a via Flaminia nel tratto compreso tra viale delle Belle Arti e Ponte Milvio), nonostante il nome, lo stadio appartiene a titolo amministrativo al quartiere Parioli, alla cui estremità occidentale esso sorge, essendo il ci-

tato viale Tiziano adiacente al confine amministrativo con il quartiere Flaminio. Al progetto, eseguito sotto la direzione dell'Ingegnere Bruno Magrelli, parteciparono anche il figlio di Nervi, Antonio, ed il collega Alfonso Batoli. Attraverso l'uso di elementi prefabbricati in cemento armato con ballatoi a sbalzo sostenuti da mensole inclinate, Nervi realizzò un'eccellente struttura assai funzionale e moderna che allontanò rapidamente il ricordo delle severe linee elleniche del vecchio Stadio PNF. Il nuovo stadio, per quanto semplice nella struttura, non mancava di originalità con il suo profilo ondulato ribassato nei settori di curva e la struttura esterna caratteriz-



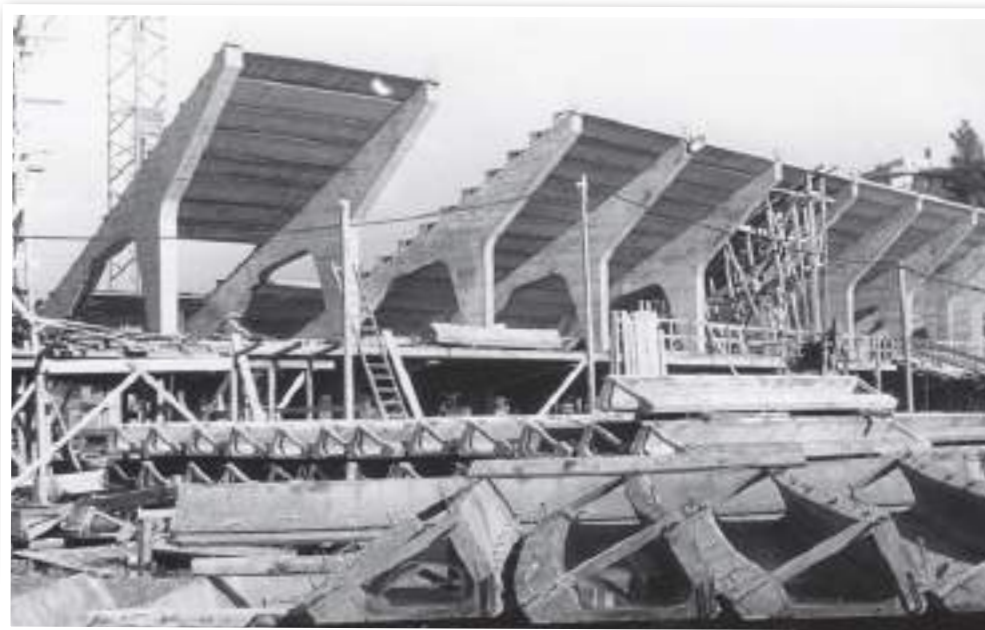
Nella planimetria spiccano lo Stadio Rondinella e lo Stadio Flaminio



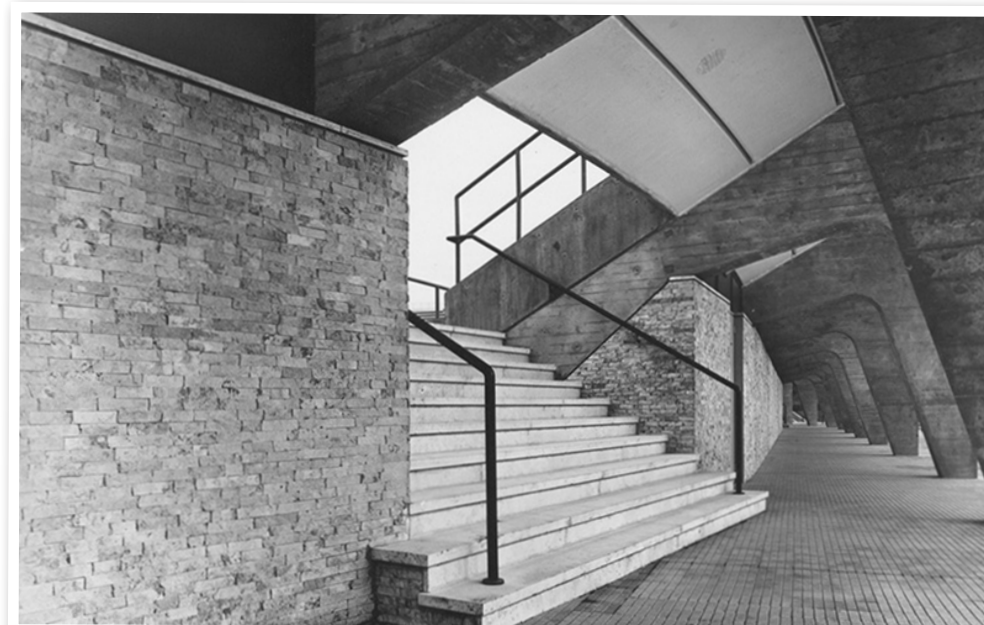
Pianta dello Stadio Flaminio

zata dalle travi perimetrali che in corrispondenza della tribuna principale si ergevano a sostenerne la copertura. Il Flaminio, così venne chiamato l'impianto, fu inaugurato il 19 marzo 1959 con un incontro tra le rappresentative dilettanti di Italia ed Olanda e venne principalmente destinato alle gare di calcio (ospitò infatti finali e semifinali olimpiche) pur dovendo necessariamente comprendere una serie di strutture sportive in modo da consentire lo svolgimento concomitante

di più eventi. Tra queste meritano una menzione la piscina riscaldata di metri 25 x 10 e le palestre destinate alla scherma, al pugilato, alla lotta, ai pesi ed alle attività ginniche. Costruito nella medesima area del precedente impianto, il nuovo Flaminio poteva contenere 55.000 spettatori (24.300 seduti, il resto in piedi nell'area posta dietro ciascuna delle due porte), di cui 8.000 al coperto nella tribuna principale, al cui interno furono altresì ricavati numerosi locali medici e di servizio.



Particolare del cantiere



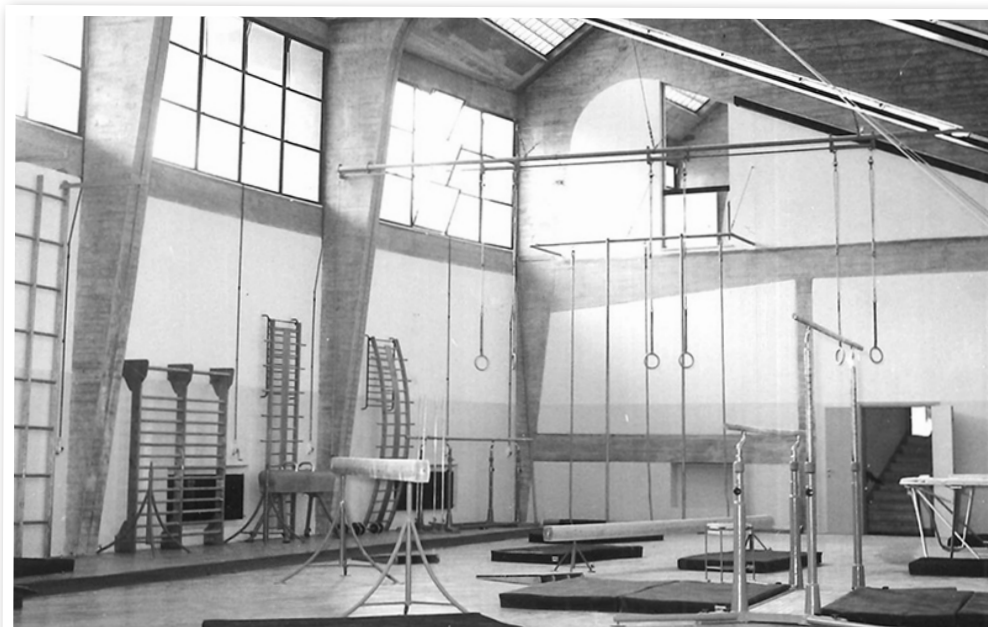
Particolare delle scale



Veduta interna della pensilina

La moderna funzionalità dello stadio romano era testimoniata dall'ampia area dedicata a stampa e televisione, ulteriormente incrementata durante l'evento olimpico e composta attualmente dalle 112 cabine a sbalzo. Il potente impianto di illuminazione artificiale dello stadio formato da 240 proiettori collocati sulle quattro torri faro metalliche alte più di quaranta metri, realizzato dalla milanese Compagnia Generale di Eletticità, prevedeva quattro tralicci ciascuno dei quali

equipaggiato con 60 riflettori (i più bassi a 42 metri di altezza, i più alti a 60) per un totale di 420 kw di potenza e una capacità di illuminazione di più di 300 lx in ogni zona del terreno. La Siemens Italia fornì le apparecchiature audio, mentre la società De Micheli curò le soluzioni di riscaldamento dei locali interni e di depurazione acqua e di riscaldamento della piscina. Nervi realizzò un'eccellente struttura assai funzionale e moderna che allontanò rapidamente il ricordo delle severe



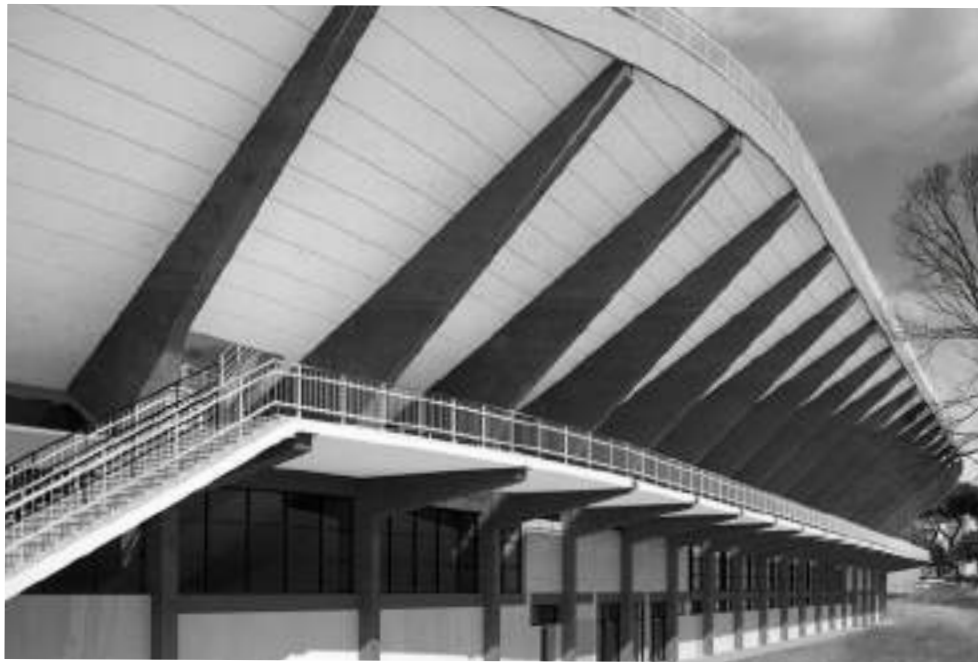
La palestra all'interno dello Stadio Flaminio



La piscina all'interno dello Stadio Flaminio



Particolare della Curva Sud



Veduta esterna della tribuna scoperta

linee elleniche del vecchio Stadio Nazionale. Il nuovo stadio, per quanto semplice nella struttura, non mancava di originalità con il suo profilo ondulato ribassato nei settori di curva e la struttura esterna caratterizzata dalle travi perimetrali che in corrispondenza della tribuna principale si ergevano a sostenerne la copertura. Nel 1960 il Flaminio ospitò un girone e le fasi finali del torneo olimpico di calcio; le sue caratteristiche lo resero un'alternativa, dopo

le Olimpiadi, al vicino stadio Olimpico; pur essendo di questo meno capiente (di poco meno della metà), era comunque il più grande impianto di Roma privo di pista d'atletica. Pur dovendo necessariamente comprendere una serie di strutture sportive in modo da consentire lo svolgimento concomitante di più eventi. Poco distante, Nervi aveva anche costruito assieme ad Annibale Vitellozzi il Palazzetto dello Sport, un'arena a pianta circo-

lare con cupola ondulata sorretta da 36 forcelle a forma di Y, ultimata nel 1957 ed ancor oggi utilizzata per ospitare va-

rie manifestazioni sportive ed artistiche assieme al più grande Palazzo dello Sport, realizzato due anni dopo all'EUR assie-



Particolare della tribuna coperta

STORIE DI STADI

Un buco nella porta ed addio promozione

Allo Stadio Flaminio si disputa la 25ª giornata, 4 marzo 1962: Lazio-Napoli 0-0. Distanti rispettivamente 2 e 3 punti dalla zona promozione, Lazio e Napoli giocano la partita di cartello della Serie B edizione 1961/62. L'impianto è gremito in ogni ordine di posto e anche oltre, con ben 15mila tifosi ospiti arrivati dal capoluogo campano presenti sugli spalti. Si gioca sotto una pioggia fitta e incessante con il terreno di conseguenza pesantissimo. Ne esce una gara non bella, molto spigolosa con un rosso per parte simultaneo a inizio secondo tempo: Morrone e Molino se le danno di santa ragione e vengono espulsi entrambi. Al 76'

succede però l'episodio chiave che a suo modo consegnerà questa partita alla storia del calcio: il famoso 'gol' di Seghedoni. Il 'gol fantasma' per antonomasia. Gianni Seghedoni segnò su calcio di punizione. Ma c'era un buco nella rete e così la sfera uscì dalla porta dopo che vi era entrata. L'arbitro in un primo momento 'vede' la marcatura e indica la ripresa del gioco dal centro del campo. Poi, su segnalazione del guardalinee un attimo dopo non convalidò più il gol. L'assistente del direttore di gara Rigato in effetti era rimasto fermo, segnalando la rimessa dal fondo a favore dei partenopei. Il guardalinee ha visto il pallone ter-

minare il tragitto fra le braccia di un raccattapalle appostato dietro la porta difesa da Pontel. Increduli e arrabbiati i calciatori laziali cercano e trovano il buco nella rete. Ma l'arbitro

a questo punto è irremovibile: il gol di Seghedoni non era gol. Lo scontro promozione finisce senza reti. La Lazio perde l'autobus della promozione a causa dell'increscioso episodio.



Le fasi cruciali dell'incredibile annullamento della rete della Lazio

Trasloco Mondiale '90, si torna al Flaminio



La Lazio tornò a giocare in campionato al Flaminio nella stagione 1989/90. Allora, erano in corso i lavori di ristrutturazione dell'Olimpico per i mondiali del 1990. Lo Stadio Flaminio riapriva pertanto alla Serie A. L'incontro inaugurale della stagione alla «bomboniera», recuperata in fretta fu Lazio-Sampdoria (0-2), dove la folla preme sul campo, dove ogni zolla di terra nasconde insidie agli avversari di turno. Sebbene l'impianto dell'architetto e ideatore Pierluigi Nervi fino al 1989 fosse stato sempre utilizzato dalla prima squadra della Lazio esclusivamente per i primi turni della Coppa Italia e dalla squadra Primavera, va

ricordato che l'ultima partita di campionato giocata al Flaminio, prima del salto temporale fino al 1989, venne disputata il 9 giugno 1968, incontro Lazio-Bari (1-2), annata tribolata che poi decretò una sofferta permanenza dei biancocelesti nella serie cadetta. L'ultima partita di Serie A, invece, si retrodata nel tempo fino al 29 maggio 1960, Lazio-Padova (2-0) annata che vide l'inaugurazione del nuovo Flaminio al grande calcio, grazie alla scelta della Lazio di giocarci l'intera stagione con il pubblico vicino al campo per trasformarlo in un fortino caldo ed inespugnabile in vista dell'obiettivo di mantenere la Serie A.



Lo Stadio Olimpico con la Curva Nord abbattuta nel 1988



Di Canio realizza il gol della vittoria nel derby con l'Olimpico in ristrutturazione

STORIE DI STADI

Al Flaminio la Lazio umilia il Napoli di Maradona

Sabato 30 dicembre 1989 allo Stadio Flaminio, la Lazio ospitava il Napoli, nella sfida valida per la XVII giornata del campionato di Serie A 1989/90. In quel super Napoli spiccava gente del calibro di Careca, Maradona e Zola, ma che in quella gara dovranno inchinarsi ad una Lazio strepitosa e sorprendente per la sua facilità di gioco, affidata all'estro di un Di Canio imprevedibile e che per tutto l'arco della gara farà impazzire la difesa partenopea, tenendo lo scettro delle sorti dell'incontro. Il Napoli è tramortito da tre gol (36' Amarildo, 77' Pin e 81' Amarildo), due pali e tanto gioco per gli uomini di Materazzi; è un tornado biancazzurro e i parteno-

pei si sciolgono come neve al sole. Le uniche occasioni da gol dei napoletani nascevano dai calci piazzati del solito Diego Maradona, che in un paio di frangenti creava problemi alla Lazio, il primo con un passaggio in area a Careca che, però, non riusciva ad approfittarne, e il secondo con un tiro che impegnava seriamente Fiori. Il trionfo della Lazio al Flaminio fa il giro del mondo, anche se la sconfitta campana sarà indolore perché Maradona & company a fine stagione conquisteranno il secondo scudetto della loro storia. La Lazio, invece, concluderà la stagione tra le mura amiche del Flaminio il 22 aprile 1990 contro l'Udinese (0-0), raggiungendo una tran-



La Nord del Flaminio prima del match contro il Napoli

quilla salvezza che permetterà all'ambiente laziale di rilassarsi e di godersi la kermesse del Mondiale italiano. La stagione 1989/90 fu dignitosa, non si rischiò mai di rimanere coinvolti nella lotta per non retrocedere, ma si ebbe chiara la sensazione che mai la squadra avrebbe potuto fare un salto di qualità tale da proiettarla verso le zone alte della classifica. La Lazio totalizzò 31 punti e giunse 9^a in classifica. Dal 22 aprile 1990 fino al 18 giugno 2003, amichevole di lusso Lazio-Chelsea (2-0), la prima squadra della Capitale non metterà più piede al Flami-

nio. L'Olimpico rimodernato post mondiali tornerà ad essere la casa primaria della Lazio.



Maradona contrastato da Icardi

STORIE DI STADI

La Lazio chiude con gli incontri internazionali al Flaminio contro il Chelsea

Il 18 luglio del 2003 era la data che segnava per l'ultima volta le gesta "europee" dei calciatori della S.S. Lazio allo Stadio Flaminio. Lazio-Chelsea, amichevole di lusso, era l'ultima partita giocata nello stadio pariolino dal forte richiamo internazionale. Una caldissima ed afosa serata di luglio presentava il Flaminio esaurito in ogni ordine di posto, oltre 30.000 tifosi, con il pubblico biancoceleste assiepato e visibilmente sofferente sugli spalti, non più abituato ad accomodarsi in quegli spazi così ristretti ed angusti del secondo impianto sportivo romano. Ma il fascino dello Stadio Flaminio era talmente forte che ogni spettatore diventava attore protagonista dello spettacolo calcistico perché era proprio lì, a due metri dal campo e dai propri idoli. Il tutto faceva da stupendo contorno all'amichevole di lusso contro i londinesi, guidati dall'ex romanista Ranieri. Nella prima frazione, al 32', era proprio Simone Inzaghi a portare i capitolini in vantaggio. Al 51' della ripresa era Stankovic a fissare il risultato sul 2 a 0 definitivo. Da segnalare che prima della partita veniva osservato un minuto di raccoglimento in memoria del giornalista Sandro Ciotti, simpatizzante laziale, deceduto in giornata e protagonista proprio in quella zona (precedente Stadio Nazionale), con le giovanili della Lazio calcio.



Il tabellone del Flaminio accoglie e saluta gli spettatori



I giocatori in campo nella fase del riscaldamento

STORIE DI STADI

L'ultima volta della Lazio al Flaminio contro il Rende

Domenica 20 agosto 2006 dallo Stadio Flaminio andava in scena Lazio-Rende, primo turno di Coppa Italia della stagione 2006/07. Un semplice “allenamento” con l’obiettivo di superare senza patemi il primo turno della competizione. Il match passerà alla storia perché per la Lazio non è stato solo il primo impegno ufficiale della stagione, ma soprattutto perché è stato l’ultimo incontro ufficiale all’interno del fortino dello Stadio Flaminio. La Lazio contro la compagine calabrese chiudeva per sempre la sua lunga storia calcistica in quel catino incastonato come un gioiello nella zona Flaminio/Parioli, quadrante urbano che nel tempo aveva visto sorgere

gli stadi Rondinella, Nazionale (poi PNF) e poi Flaminio, tutti utilizzati nella storia della prima squadra della Capitale. La Lazio, per la cronaca, in Coppa Italia liquidava il Rende con un poker secco. Le reti di Pandev, Rocchi (doppietta) e la perla del giovane De Silvestri decidevano la partita. E i quindicimila del Flaminio salutavano soddisfatti la Lazio nella prima gara ufficiale della stagione e nell’ultima tra le mura del Flaminio. Da quella data ad oggi per il catino del Flaminio si chiudevano per sempre le porte alla Lazio e per l’impianto iniziava un’inesorabile fase di decadenza che lo portava all’abbandono di ogni attività sportiva. Da teatro della storia della Lazio a

rudere a pezzi, oggi lo Stadio Flaminio versa in una situazione di grave degrado e desolazione, tra atti vandalici ed occupazioni abusive, erbacce e gradinate pericolanti, macerie

e sporcizia (fu trovato anche amianto nella zona della Curva Nord) materassi e sanitari divelti, triste dimora di sbandati e senzatetto.



La Lazio schierata in campo contro il Rende



Le due squadre impegnate sul prato dello Stadio Flaminio

Dopo il rugby, quale sarà il futuro dello Stadio Flaminio?

Dopo l'ultima apparizione della Lazio contro il Rende nel 2006, il grande calcio della Serie A abbandonò per sempre l'impianto. Tuttavia, il prato dello Stadio Flaminio è stato a lungo utilizzato anche dalla Nazionale Italiana di rugby per gli impegni interni del prestigioso torneo "Sei Nazioni" cui gli Azzurri partecipano (con risultati piuttosto modesti) dall'anno 2000. Nonostante le tribunette mobili aggiunte come estensioni di ciascuna curva in occasione degli incontri, l'impianto capitolino è sempre rimasto lo stadio più piccolo della manifestazione. Il Comune di Roma, pertanto, tempo addietro approvò un progetto di amplia-

mento della capienza del Flaminio a 42.000 posti attraverso il mantenimento totale del cattedrale esistente e la realizzazione di strutture rialzate in ferro. I lavori di ampliamento non furono però mai eseguiti, complice anche il ritrovamento di importanti reperti archeologici rinvenuti dai tecnici della soprintendenza nell'area compresa tra il cancello e gli ingressi dello stadio. Gli scavi riportarono alla luce le mura, perfettamente conservate, di un mausoleo sepolcrale del I secolo d.C., oltre a una piccola urna in marmo. Il perimetro dell'area, un tempo coperta dal passaggio dell'antica Via Flaminia, si estendeva su una superficie



Con Italia-Francia di rugby addio al Flaminio

di circa cento metri quadrati su cui era prevista la costruzione di una delle due rampe di scale di accesso alle gradinate superiori. La gara vittoriosa contro la Francia (22-21) del 12 marzo 2011, resta l'ultima apparizione della palla ovale al Flaminio, una vibrante vittoria di misura colta nel palpitante finale, quasi un ultimo coup de théâtre da attore consumato prima di dirsi addio. Lo Stadio Flaminio abbandonato dal calcio e dal rugby, oggi l'impianto

versa in una situazione di grave degrado e desolazione, tra atti vandalici e occupazioni abusive, erbacce e gradinate pericolanti, macerie e sporcizia (fu trovato anche amianto nella zona della Curva Nord), materassi e sanitari divelti, triste dimora di sbandati e senzatetto (nel febbraio 2018 la scoperta del cadavere di un clochard cingalese sessantottenne pestato a morte da un connazionale con cui condivideva una vita nomade di stenti e difficoltà).

Il nuovo Flaminio (2026)



La Lazio si riprende il Flaminio (2026)

Ad essersi occupati del progetto del nuovo Flaminio sono architetti con un'importante preparazione in tema stadi. Si tratta infatti di Archea Associati di Firenze, fondata da Marco Casamonti, ordinario di Architettura a Genova. Uno studio che ha già progettato per esempio lo stadio di Tirana, considerato all'unanimità un gioiellino, ma anche la Dacia Arena e il Viola Park a Firenze. Proprio nel capoluogo toscano, studiando l'altro grande stadio costruito da Nervi ossia il Franchi, sono emerse le ipotesi per l'ampliamento del Flaminio. Non è un caso infatti che il presidente Lotito ripeta da tempo lo stesso concetto: *“È come se Nervi stesso progettasse da*

sé l'ampliamento del Flaminio”. L'idea sarebbe infatti quella di andare a riqualificare e restaurare la struttura preesistente, vittima dell'età e della totale assenza di manutenzione da ormai dodici anni. La copertura, poi, andrebbe da un lato a tutelare i tifosi ma anche la struttura originaria stessa, oltre ovviamente al quartiere, fungendo infatti da elemento di isolamento acustico. Ma non solo. Nel progetto della Lazio c'è l'obiettivo di fare del Flaminio una struttura che possa essere usata anche nella quotidianità e non solo in occasione delle partite della Lazio. Per farlo, l'idea è quella di creare un polo con museo, ristoranti, negozi, palestre, uffici e tutti quegli spazi in grado

arricchire la vita del quartiere. Per superare il problema parcheggio, poi, la proposta è quella d'incentivare le persone a raggiungere lo stadio con navette e mezzi pubblici. Cinque settori in grado di accogliere 50.570 posti divisi in cinque settori. Il primo, la Tribuna Ovest, dove andranno vip e autorità, con accesso da Via De Coubertin e da Viale Tiziano, con un totale di 9.895 spettatori, 3.795 nel primo anello e 6.100 nel secondo. Il settore 2, Tribuna Est, accesso da corso Francia

con 13.120 spettatori, 7.020 nel primo anello e 6.100 nel secondo. Il settore 3, la Tribuna Nord, accesso da corso Francia e viale De Coubertin, 13.790 spettatori (4.570 primo anello, 9.220 secondo). Il penultimo, settore 4, Tribuna Sud, 9.995 spettatori che entrerebbero da viale Tiziano (3.225 nel primo anello e 6.740 nel secondo). Infine, il settore 5, quello riservato agli ospiti: 3.770 persone la capienza distribuite i 1.250 al primo anello e 2.520 nel secondo. Quella è la capien-



Auditorium e nuovo Stadio Flaminio

za che il presidente Claudio Lotito immagina per il futuro Stadio Flaminio per ottenere l'omologazione ad ogni livello di competizione calcistica. Un risultato da raggiungere, nelle intenzioni di Marco Casamonti, dell'Archea Associati, senza stravolgere l'opera originale. Ma come rispettare la continuità del progetto di Nervi? In realtà, nel progetto presentato in Campidoglio si parla di “due stadi completamente distinti”, “due involucri architettonici

separati”. Lo stadio in cemento armato di Pierluigi Nervi, infatti, verrebbe sovrastato da uno stadio “sospeso, leggerissimo, in acciaio”. Una sorta di terrazza a tuttotondo che si affaccia sull'anello già esistente, con una propria ed indipendente struttura portante. In questo modo verrebbe garantita la forma originaria, però con le coperture ed i posti in più che sono necessari per affrontare le gare internazionali. Secondo chi lo propone si trat-



In primo piano uno degli elementi strutturali dello stadio



Una realizzazione grafica interna dell'impianto

ta di un progetto che è “in continuità” anche con un'idea che lo stesso Nervi aveva in mente e che sottende gli studi che ha fatto nel tempo per l'ampliamento di alcune sue strutture, come lo Stadio Franchi di Firenze. La copertura avrà una duplice funzione: preservare la struttura storica dall'usura del tempo e offrire agli spettatori un'esperienza confortevole al riparo dagli agenti atmosferici. La copertura, inoltre, sarà concepita per amplificare il suono

all'interno dello stadio, garantendo un'esperienza sonora avvolgente durante gli eventi, ma limitando l'impatto acustico sul quartiere circostante. Per quanto riguarda l'avvio dei lavori è previsto nel 2027 per poi completarli entro la prima metà del 2031, così da rendere l'impianto idoneo ad ospitare la fase finale del campionato europeo di calcio “Euro 2032”, assegnato dall'Uefa all'Italia e alla Turchia.



RINASCE LO STADIO FLAMINIO

la storica dimora della S.S. Lazio



Un lungo viaggio attraverso gli stadi biancocelesti
per riscoprire il fascino della loro epopea